

Arte Genio Follia

Scritto da Adriana De Angelis

04 Feb, 2009 at 05:15 PM



“Qualsiasi cosa dicano di me i mortali - non ignoro, infatti, quanto la Follia sia portata per bocca anche dai più folli - tuttavia, ecco qui la prova decisiva che io, io sola, dico, ho il dono di rallegrare gli Dèi e gli uomini”.
Erasmus da Rotterdam, *Elogio della follia*

“Un percorso particolare dentro e fuori del cervello”: questo è in sintesi quello che Vittorio Sgarbi si propone di fare con la mostra *Arte Genio Follia*, da lui ideata e presentata alla stampa lo scorso 30 gennaio nell'affollatissimo *Pellegrinaio*, ex corsia, stupendamente affrescata da artisti senesi del XIV secolo, del Santa Maria della Scala, uno dei primi ospedali in Europa che, esaurite le proprie funzioni sanitarie, è ora adibito a spazio espositivo.



A *Guernica* (fig. 1), l'immenso arazzo, proveniente dal museo Unterlinden di Colmar, uno dei tre eseguiti da Picasso con tale soggetto, il compito di accogliere il visitatore e proiettarlo direttamente al centro di quella che rimane la massima follia umana, la guerra, qui presentata per la prima volta come l'aberrante manifestazione di questa patologia, solo una delle tante sfaccettature di una sofferenza a tutto tondo, messa in scena nella così detta “Piazza del folle”, sorta di spazio preludio e sintesi

dell'intero tema svolto, introdotta dalla scritta “Il folle, spesso, apre strade che verranno poi percorse da “sani”. Qui il *Grido* di Munch (non in esposizione) è pietrificato nel bronzo omonimo di Marino Marini (fig. 2), mentre *Il folle*, bronzo

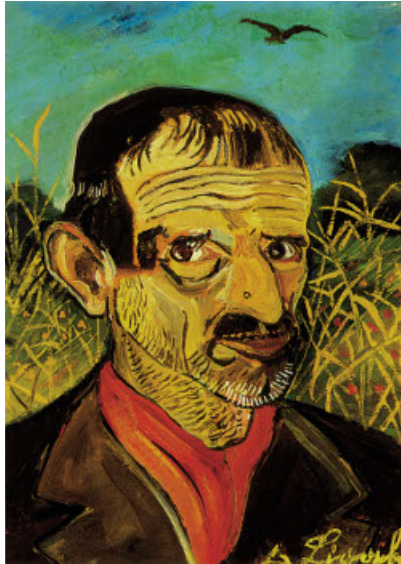
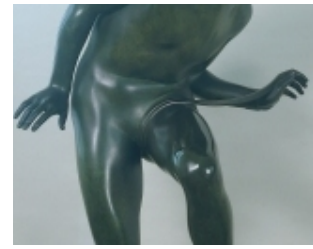


del 1949 di Carmelo Cappello, il *Vecchio acrobata pazzo*, bronzo eseguito da Ernesto Lamagna nel 2004, *La follia*, altro bronzo del 2006 di Gianni Aricò e *Lo schiavo avvelenato*, gesso della fine del XIX secolo, eseguito dal giovanissimo senese Patrizio Fracassi, morto suicida, sembrano trovare giustizia e riscossa in *Parsifal. Il puro folle* di Adolfo Wildt, autore particolarmente amato da Sgarbi, presente in tre diverse versioni, tutte del 1930: un bozzetto e un monumentale busto in gesso e un bronzo (fig. 3). E il viaggio, coadiuvato dalla scienza e dall'arte –suddiviso in dieci sezioni, curate da diversi autori tra cui Giulio Macchi che firma la prima, “La scena della follia”-, tra le spire di quella parte ancora non bene conosciuta del nostro corpo che è il cervello ha inizio. Il sapiente allestimento dello studio senese d'architettura Andrea

Milani, rende in maniera ottimale la complessa realtà della nostra materia grigia. L'uso di specchi -ricordo dell'ossessione di Ligabue (fig. 7), solito andarsene in giro con uno specchio al collo- in cui le opere esposte e chi le guarda si riflettono, allarga, evidenzia e crea connessioni infinite che riportano alle infinite sinapsi del nostro cervello. Nello specchio, la realtà c'è e non c'è e cambia a seconda del punto di vista da cui la si



osserva; la presenza e l'assenza, la vita e la morte che lo specchio evoca diventano le molte facce di una stessa, complessa realtà come complessa è la realtà dell'essere moderno, figlio dell'Illuminismo che l'ha emancipato dal suo stato di minorità, dandogli totale consapevolezza delle proprie capacità di modificare la natura e rendendolo artefice del proprio destino, ma, paradossalmente, proprio per effetto di queste nuove libertà, assalito dall'angoscia di essere solo davanti alla "eterna piaga dell'esistenza", all'ignoto e alla morte.



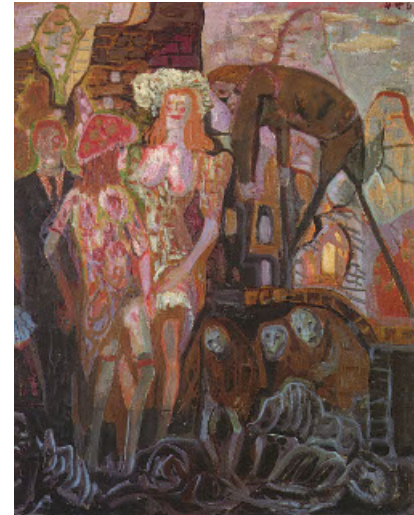
La precedente mostra del 2006, *Oltre la ragione. Le figure, i maestri, le storie dell'arte irregolare* (una delle tante sul tema organizzate in campo internazionale come la ricchissima *Mélancolie. Folie et Génie en Occident*, visibile, nello stesso anno, al Grand Palais di Parigi), presentata a Bergamo da Bianca Tosatti, storica dell'arte che negli anni è andata sempre più specializzandosi con esposizioni e libri (editi, per altro, da Gabriele Mazzotta a cui si deve il catalogo della mostra senese e la collaborazione con Vittorio Sgarbi per la sua realizzazione) sul tema dell'arte marginale e manicomiale, attraverso uno scenografico allestimento rappresentante la Torre di Babele, si proponeva di mostrare il cammino ascendente degli autori di opere prodotte in una condizione di disagio mentale fino all'affermazione e alla realizzazione di sé stessi. La mostra di Siena, invece, vuole arrivare alle radici del mondo moderno, scaturito dalle rovine di un'esperienza precedente (*E una nuova vita sorgerà dalle rovine* opera di Otto Dix, fig. 8), ritenuta esaurita che si palesa nell'affermazione di Nietzsche "Dio è morto" che ha portato alla rottura dei cardini (e delle catene) su cui si era basata la civiltà fino a quel momento portando l'essere umano alla "rivalutazione di tutti i

valori", precipitandolo, però, nel buio angoscioso della notte nel quale tutto è relativo (non solo nelle teorie di Einstein) tanto da far provare a Kierkegaard "l'infelice relatività di ogni cosa" e costringerlo ad interrogarsi su chi lui veramente sia, realtà sulla quale solo a tratti trova illuminazione. Al dissolvimento dei valori denunciato da Nietzsche, fanno eco le opere di Vincent Van Gogh (fig. 5), Edvard Munch ("Dal mio corpo in putrefazione cresceranno fiori e io sarò dentro di loro: questa è l'eternità" è la frase dell'artista che introduce la sezione "Morte e follia" a lui dedicata), August Strindberg e Ernst Ludwig Kirchner che formano il nucleo della mostra. Chiedersi cosa sia il genio e cosa la follia (pur non essendo tutti i malati mentali dei geni), cosa sia normale e cosa anormale è assolutamente inutile



soprattutto dopo l'opera illuminata del medico francese Philippe Pinel (1754-1826) che, da prigionieri, arrivò a considerare i pazzi dei malati e quella dello psichiatra Franco

Basaglia che, nel 1978, grazie all'approvazione della storica legge 180, al grido di "I pazzi sono fuori" (fig. 4), aprì finalmente le porte dei manicomi -che vennero definitivamente chiusi- e, quindi, della trasgressione ammessa, fino a quel momento, solo nell'arte. Follia, dunque, come "altro modo di stare al mondo" che, seppur in maniera altalenante, ha tratti in comune con "l'altro modo di essere" dell'artista che viene qui presentato attraverso le quasi 400 opere esposte che, partendo dalla seconda metà del XVIII secolo e dalle sculture del "nato sotto Saturno" (nome di una celebre opera dei Wittkower





sulla “melanconia” sofferta nei secoli da alcuni artisti) Franz Xavier Messerschmidt (fig. 6), attraverso la collezione, iniziata negli anni '20 del '900, dello psichiatra e storico dell'arte Hans Prinzhorn che raccolse l'opera dei folli proveniente da istituzioni manicomiali europee facendo dei “maestri schizofrenici” un nuovo paradigma estetico, arrivano fino ai nostri giorni concludendo la mostra con le realizzazioni del movimento che a Vienna, a partire dagli anni '60, ha più di ogni altro interpretato il tema della follia: il Wiener Aktionismus.



Affiancano la mostra la visita all'ex ospedale psichiatrico San Nicolò, sorta di villaggio a padiglioni diffusi, costruito nel XIX secolo e alla colonia agricola “Orto de' Pecci” e, fino al 22 febbraio, l'esposizione grafica “La lente di Freud. Una galleria dell'inconscio” curata dalla psichiatra/storico dell'arte Giorgio Bedoni.

Didascalie delle immagini

Fig. 1 – Pablo Picasso, *Guernica*, Arazzo, Musée Unterlinden, Colmar, Francia

Fig. 2 – Marino Marini, *Il grande grido*, bronzo, 1962, Museo Marino Marini, Firenze

Fig. 3 - Adolfo Wildt, *Parsifal. Il puro folle*, bronzo, 1930, collezione Chiara e Francesco Carraio, Venezia

Fig. 4 – Bruno Caruso, *I veri pazzi sono fuori*, 1958, matita e acquerello su cartoncino

Fig. 5 – Vincent Van Gogh, *Il giardiniere*, 1889, olio su tela, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma. Il quadro, al di là dell'indubbio valore artistico, è noto sia per la lunga controversia, durata più di mezzo secolo, su chi ne fosse il reale proprietario che per essere stato protagonista, nel 1998, insieme ad altri celebri dipinti, del così detto “furto del secolo” anche se fortunatamente fu ritrovato poche settimane dopo la sua sparizione.

Fig. 6 – Franz Xavier Messerschmidt, *Testa di carattere*, fine del XVIII secolo, bronzo, Slovenská Národná Galéria, Bratislava

Fig. 7 – Antonio Ligabue, *Autoritratto con sciarpa rossa*, 1956, Olio su faesite, Centro studi & archivio Antonio Ligabue, Parma

Fig. 8 – Otto Dix, *E una nuova vita sorgerà dalle rovine*, 1946, Olio su tela riportata su tavola, Otto Dix Stiftung, Vaduz

Scheda tecnica

Arte Genio Follia. Il giorno e la notte dell'artista, Siena, 31 gennaio – 25 maggio 2009
Complesso Museale Santa Maria della Scala, Piazza del Duomo, 2

Costo del biglietto: 8,00 euro Orario: tutti i giorni, festivi compresi, dalle ore 10,30 alle ore 19,30

Visita ospedale San Nicolò: tutti i giorni, dalle 10 alle 17, solo su prenotazione telefonica

Telefono: 055.4275405 Catalogo edizioni Gabriele Mazzotta, Milano 2009

Sito Web: www.artegeniofolia.it

[Chiudi finestra](#)